

APPIANO

MEMORIE LOCALI

IX

PRIMO . SVILUPPO . DELLA . VITA . PLEBANALA . PIEVE . DI . APPIANO

Dal Quinto secolo, come già veduto, il CRISTIANESIMO era conosciute nella Plaga. = Pur troppe non abbiamo documenti apodittici per Appiano, ma possiamo logicamente concludere che non doveva trovarsi in condizioni diverse delle regioni circostanti.

Se non ci fosse il granchio preso da Paolo Grilloni, per la lapide cristiana, che assegna al IV secolo, mentre è *al più* ~~del~~ del V°, avremmo un buon documento, ma questo ci sfugge.

Dobbiamo fondarci quindi sulla Donazione di Papa Gelasio, del 493 al Vescovo Milanese Teodoro, per il diritto di riscuotere le decime in varie regioni della Lombardia. Fra il Ticino ed il Lambro assegnava le località di Varese, Seprio, Appiano, Cantù, Mariano e Saronno, le quali ancor oggi hanno la loro importanza nella regione. = Se può esser messo in dubbio il fatto della concessione delle decime, serve però a testimoniare l'esistenza dei centri ricordati.

Migliore base storica vi viene offerta da un altro documento del 712, che ci ricorda una donazione di Liutprando re del Longobardi, a favore del Monastero di S. Pietro, in Pavia. Enumera vari paesi della attuale Pieve di Appiano "..et in archiepiscopatu mediolanensi Gerencianum et in Turao et in Mozaio et in Veteniano.... cum ecclesiis inibi fundatis.." Gerenzano, Turate, Mozzate, Veniano hanno l'onore di apparire alla ribalta della storia, prima del centro maggiore della Pieve ma possono attestare l'esistenza di Appiano e della Chiesa Battesimale con le loro chiesette locali.

E' ben vero che anche questa donazione, meglio la pergamena, vuol esser ritenuta spuria, perchè la donazione è confermata con atto del 1093, il quale, a sua volta, riconfermava l'an-

tecedente del 903 ,di Ottone I°.

Nel 712 non v'era ancora il titolo di Arcivescovo a Milano avendo questo incominciato solo nel 784.

Nel 859 abbiamo memorie storiche di Cirimido, allora detto " Celimanum "

Il contenuto presuppone il contenente. Rinresce di non poter avere notizie storiche precise; ma la colpa non è nostra.

Il Grilloni vorrebbe fissare una data, l'844, Scrive infatti : " Quando le città lombarde si svegliarono a libertà, ecco troviamo il nostro paese nel 844 Capo della Pieve e nel Contado di Castel Seprio." (pag. 12), altrove, per stabilire la data del Capitolo: "...siccome ogni pieve aveva il suo collegio di canonici, e se nel 844, giusta quanto afferma il Giulini (Storia della Città di Milano e della campagna Vol. I°, pag. 190) già esisteva la Pieve di Appiano, ne viene la conseguenza che nell'844, già esisteva il Capitolo."

Cave a consequentiariis ! Appiano era nel Comitato del Seprio (non di Castel Seprio), ma il Giulini non asserisce che Appiano era capo di Pieve, che esisteva nel 844. Riferisce solo l'esistenza delle Pievi in genere, delle chiese battesimali, riportando i Capitolari dei Carolingi. E null'altro.

Possiamo ricordare anzi i primi Capitolari del genere sino dal 824, supporre che la Chiesa Plebana e Battesimale di Appiano sia anche più antica. Ma non lo possiamo provare criticamente, perchè mancano documenti storici.

Anzi, pur troppo, dovremo star digiuni di notizie particolari di Appiano e della Pieve sino al 1150 - il secolo XII° - mentre abbiamo notizie certe anteriori di altri paesi della Pieve. = Dati gli sconvolgimenti occorsi si comprende facilmente la mancanza, o la perdita di notizie; se furono anche scritte. Le notizie vengono più tardi, offrendoci la vita della Pieve; non come cosa nuova, ma come uno stato di vita e di possesso antico.

DI S. Bartolomeo al Bosco, si hanno notizie anteriori di qualche secolo +; come si vedrà a suo luogo. (fine del sec. X°)

Dopo aver precisata la documentazione storica riguardo Appiano -come l'abbiamo oggi- dati gli antecedenti, possiamo porre tuttavia **APPIANO fra le antiche Chiese Battesimali.**

I sacerdoti - non troppo numerosi in principio - in unione , meglio sotto la dipendenza del **Corepiscopo**, avranno certo fatto del loro meglio, come zelanti apostoli, affine di portare la fede agli abitanti delle località minori -ancor esigue - che circondavano il centro maggiore Appiano

Le plaghe lontane dalla città, lo vedemmo sul principio, erano nei primi tempi affidate ai così detti "**Vescovi della campagna**" -**corepiscopi**- per evangelizzare la **Plebs** (plebe), divisione civile romana del tempo.

Alla loro cappella , o chiesetta, (negli inizi non potevano esser certo vaste), convenivano dai dintorni, per il **battesimo** e l'istruzione e le pratiche religiose. **Matrici** quindi venivano giustamente chiamate quelle prime chiese **battesimali**, - vere madri spirituali che porgevano, dopo la vita spirituale, il nutrimento adatto pei figli guadagnati a Cristo.

Non affidarono quei primi missionari le loro fatiche a documenti scritti, ma ~~er~~essero un monumento aere perennius nella vita cristiana della Plaga. Noi pure siamo frutti lontani dei loro sacrifici e del loro zelo.

Unica la Parrocchia per tutta la Pieve , come unica era stata per tutta la Diocesi, prima che fosse iniziato il lavoro di evangelizzazione anche nei centri maggiori del contado

Il grano di senapa cresceva e stendeva i suoi rami.

Già nel secolo VI° troviamo nei paesetti che attorniavano la antica Pieve, numerose **cappelle**, o chiesette, costruite nei territori dei grandi proprietari, nei possessi reali, od in quelli dei Monasteri. Servivano - come oggi le sussidiarie o cappelle delle parrocchie più vaste, alla comodità di gruppi di fedeli per la vita religiosa, e segnarono lentamente lo sgretolamento e la divisione delle antiche Pievi. = Ma, sul principio, non erano considerate come parrocchie, perchè di proprietà privata. Cappelle piuttosto che chiese. Centro quindi sempre la Pieve.

Le tristi vicende, gli sconvolgimenti, le guerre, l'assenza del Vescovo da Milano, per quasi settant'anni, dovettero mettere a ben dura prova quei fedeli, ma la navicella non naufragò

Con le vittorie di Carlo Magno fu possibile una migliore sistemazione della vita ecclesiastica.

Il Concilio di Aquisgrana (817) rese obbligatoria, per tutte le chiese dell'impero carolingio, la residenza del clero sull'esempio di quanto aveva fatto S. Godegando, vescovo di Metz. Questi, imitando S. Eusebio e S. Agostino, aveva riunito il suo clero in una casa comune presso la cattedrale (ecclesia in domo - duomo), ordinandolo a comunità religiosa, secondo una regola (canon) di 34 capitoli. La cosa piacque e fu adottata in Francia e fuori. Carlo Magno avrebbe voluto che fosse omnis clericus, aut monachus, aut canonicus.

Dopo lo sconvolgimento apportato dai barbari e dalle eresie, doveva tornare la cosa davvero provvidenziale, per coordinare meglio gli sforzi di tutti, sotto una guida sicura, ed anche per il bene spirituale dei singoli sacerdoti. Riuniti erano di minor bersaglio alle prepotenze dei grandi e dei piccoli feudatari, e sfuggivano a tanti pericoli che i tempi grossolani avevano con sé. = E non sarebbe anche oggi nei voti della Chiesa la vita comune del Clero ?.

Vennero allora introdotte le decime, al fine di svincolare i sacerdoti dal gravoso patronato dei grandi.

Ai Corepiscopi erano già subentrati gli Arcipreti, che reggevano la Pieve = Più tardi, dopo il 1120, specie da noi vennero chiamati Preposti =.

Canonici vennero detti i sacerdoti che osservavano la Regola = Canonica la casa di comune abitazione. = Capitolo il luogo ove ogni giorno si ritrovavano per la lettura di un capitolo della regola stessa. Poi il nome passò alla intera Comunità.

Il Clero delle chiese minori imitò quello della Chiesa principale, e così incominciarono le Collegiate, il loro capo venne detto Preposto.

Un Concilio tenuto a Roma da Papa Eugenio II°, al quale erano convenuti sessantatre vescovi di Lombardia e di altre parti d'Italia, stabilì in un canone. "Si approva il recente istituto della vita regolare dei canonici" E parimenti che in tutte le case parrocchiali di campagna-(allora erano solo presso le Pievi)-si fissassero maestri di S. Scrittura, non meno che degli elementi delle lettere e delle arti liberali " (Can. 34 = Cfr. Novelli :Storia di Como. II. 37)

I Concili di questi tempi insistono pure affinché i chierici ed i monaci si recidano la chioma . = Oramai gli ecclesiastici si distinguevano dai laici per vesti proprie. La casula, che ricopriva tutta la persona, e il camelarius, specie di cappa con cappuccio, non essendo decorose le vesti usate dai franchi, giubba di lana, o pelliccia, calzoni di panno o di cuoio ed un corto mantelletto.

Al tempo di Carlo Magno, ed immediatamente dopo la sua morte, le leggi ecclesiastico-civili ci fanno conoscere la estensione ed il numero delle parrocchie forensi (pievi), in modo speciale, bisognose di leggi, perchè attendessero seriamente ai bisogni spirituali dei popoli.

L'imperatore Lotario I° (818-855) si occupò di legislazione ecclesiastica in merito alle Parrocchie.

Il Capitolare del 823, datato da Corte Olona dichiara: Le chiese battesimali, o matrici, della città sono le cattedrali -invece nella campagna, o contado, sono le chiese plebane... Ogni pieve (plebs) deve esser riparata dal popolo a cui serve quella chiesa, a proprie spese.

Un decreto antecedente di Lodovico I° (il Pio) aveva prescritto che venissero costituiti i termini (confini) alla giurisdizione di ciascuna chiesa plebana, dove risiedeva il clero principale, che aveva cura degli oratori nei villaggi vicini e del popoli di essi, dai quali riscuoteva anche le decime ;"

Di chiesette ve ne dovevano essere più del bisogno, e non sempre tenute in buone condizioni statiche o con il decoro conveniente. = Un capitolare del 824 ordina: "Dove vi sono chiese

più del bisogno, si distruggano. = Dove poi sono necessarie e non abbiano dotazione, gli uomini liberi, che in esse devono intervenire ai divini uffici, assegnino un manso, e oltre il manso, due servi, acciò vi possano stare dei sacerdoti, che vi attendano al culto divino. - Se il popolo non vorrà fare ciò, si distruggano (le chiese).

In relazione a quest'ordine dobbiamo porre anche quello di Lodovico il Pio " I vescovi e i messi regi si informino sulle chiese distrutte, se ciò è avvenuto per negligenza, o per impotenza delle popolazioni. Nel primo caso (negligenza) chi doveva ripararla, la riedifichi. Nel secondo caso (impotenza) se le chiese in confronto della povertà delle popolazioni erano troppe, o troppo grandi, o costose, si che le spese di riparazione sorpassassero le entrate della Pieve, i vescovi trovino il modo di farle riattare come si deve, affinché possano durare anche per l'avvenire."

Abbiamo incontrate le disposizioni delle decime, della assegnazione di un manso e due servi alle chiese. Esse formano il primo nucleo in materia beneficiaria nelle chiese foresi.

"Delle decime ordinarie, pagate dalla popolazione, se ne facciano quattro parti: la prima diasi ai Vescovi, la seconda al Clero, la terza ai poveri, la quarta serva alle riparazioni dei sacri edifici" Così un Capitolare dell'anno 785.

Questo provvedimento pel contado fece sì, che il patrimonio ecclesiastico = unico dapprima per tutta la Chiesa Milanese = compaia in forma di dotazioni particolari per le singole chiese.

Nella città perdura l'unità di amministrazione .
(Cfr. Mons. Em. Galli .op.cit.)

SVILUPPO DELLE PARROCCHIE NEI SINGOLI PAESI

Per Appiano troviamo le condizioni generali di vita segnalateci dai diversi Capitolari ricordati

Qui la chiesa battesimale, qui la canonica con l'Arciprete, qui i sacerdoti che convivevano con lui, i canonici, nel presbiterium o canonica. qui la scuola parrocchiale.

Per la cura delle anime, i canonici, si recavano la domenica ad assistere ed istruire i fedeli sparsi nella vasta pieve, non essendo possibile che tutto il popolo cristiano potesse convenire alla plebana.

Il Battesimo però veniva amministrato solennemente alla chiesa battesimale a Pasqua ed a Pentecoste. Per il battesimo di necessità vigevano anche allora le medesime norme che oggi.

Progredendo sempre più il numero dei fedeli e quello dei centri abitati, sorgevano altre cappelle nell'ambito della Pieve, ed allora, oltre i Canonici, vi furono altri sacerdoti in aiuto, i Cappellani, che si recavano nelle cappelle campestri, per i crescenti bisogni dei fedeli.

Ma, non ostante il provvedimento, la cura delle anime riusciva molto trascurata, ed erano pochissimo frequentati i sacramenti.

In seguito quindi, per maggior comodità delle anime, i Cappellani si stabilirono nei paesi stessi. = Nel 1100-1200 vi era ancora l'usanza che essi andassero alla Pieve per una settimana di turno, a prestarvi servizio, in aiuto dei Canonici, rimasti coll'Arciprete o col Preposto

Il Clero dislocato nella pieve attendeva alla cura di anime sotto la dipendenza del Capo della Pieve. Questi curava le anime della località maggiore, forse aiutato dagli antichi canonici. Forse, perchè qui ad Appiano, anche in tempi assai posteriori, la cura d'anime era solo presso il Preposto, ed i Canonici non se ne interessavano, cosicchè S. Carlo dovette assegnare un coadiutore al Preposto, per tale scopo, non ostante i Ventun canonici del Borgo.

Dalla permanenza dei Canonici col Prevosto **ne vennero le Collegiate**, le quali avevano per scopo principale il decoro delle sacre funzioni e l'obbligo del divino ufficio in comune.

Quale segno dell'antica origine e comunanza di vita rimase, per certo tempo, anche per i fedeli l'obbligo di recarsi, con il proprio sacerdote, alla Pieve nelle feste più solenni, Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, per assistere alle sacre funzioni. In tale occasione, i sacerdoti dei paesi non potevano celebrare in luogo. A Pasqua ed a Pentecoste dovevano partecipare **alla Benedizione del Fonte Battesimale**. Ricordo di tale usanza fu, sino a poco tempo fa, l'obbligo ai Parroci di **rilevare dalla Pieve l'Acqua Battesimale**, per il proprio Fonte, prima che il Card. Schuster concedesse a tutte le Parrocchie la Benedizione del Sacro Fonte nelle proprie Chiese Parrocchiali.

Dal Preposto Plebano si ritirano gli Olii Santi.

Nelle Feste Patronali dei villaggi, il Preposto ed i Canonici si recavano colà, per la solenne celebrazione della S. Messa e dei Divini Uffici, dopo i quali vi era una modesta agape, a carico del sacerdote, ove si celebrava la solennità.

LE SCUOLE PARROCCHIALI

Carlo Magno favorì la cultura, non solo con le Scuole Palatine nella reggia, ove convenivano i principi e gli ufficiali di Corte, - ma col diffondere l'istruzione anche nel suo impero.

Rinnovò quindi un Editto del Concilio di Vaison (529), per richiamare in vita le disorganizzate e languenti Scuole Parrocchiali (Flebane), presso le quali tutti, liberi e servi, potevano apprendere il salterio, la grammatica, il computo (789)

Si comprende come le Scuole Parrocchiali fossero dapprima alla Pieve, la quale era l'unica Parrocchia della regione. Di qui poi si estesero là ove eranvi sacerdoti.

Teodolfo, contemporaneo di Carlo Magno, vescovo di Orleans, ha il seguente canone: Presbiteri per villas et vicos scholam habeant., et si quilibet fidelium, suos parvulos ad discendas litteras eis commendare vult, eos suscipere ac docere non renuat ".

Così pure il Can. 3° di un Concilio tenuto a Roma, da Papa Eugenio II° (826) al quale erano intervenuti anche i vescovi Lombardi, oltre la vita comune del clero, volle che in tutte le case parrocchiali di campagna (le pievi) vi fossero maestri di S. Scrittura, non meno che dei primi elementi delle lettere e delle arti liberali.

Corrispondevano queste scuole plebane alle nostre attuali elementari.

Scuole Superiori e secondarie erano aperte presso i Monasteri, non solo delle grandi Abbazie, ma anche dei semplici Priorati rurali. - Vi insegnavano il Trivium (grammatica, geometria, dialettica), ed il Quadrivium (computo, geometria, retorica, musica, scienza sacra).

Dapprima promiscue per alunni interni ed esterni, - dal 817 sdoppiate, una per religiosi, l'altra per gli esterni (laici, ecclesiastici).

Erano le Università di quei tempi.

E così anche nei tempi detti dell'oscurantismo e del tan-

to deprecato medio evo, la Chiesa è l'antesignana della scienza e del progresso - mettendo in pratica anche in questo campo il " **docete omnes gentes** ", perchè anche le scienze umane devono condurre a Dio.

GILDE E CONFRATRIE

Il lavoro dei Monaci in principio serviva per provvedere ai bisogni del monastero. Sorsero di poi, fuori della cinta, officine e laboratorii, che diedero origine a borgate con popolazioni di artigiani, federati in gilde, o confratrie, associazioni a scopo di mutuo soccorso, le quali mantennero lo spirito di nazionalità in quei tempi burrascosi, e da questo spirito sorseranno poi i Comuni.

Fra queste gilde, notevole quella dei Maestri Comacini, muratori ed architetti, provenienti dai dintorni di Como, i quali furono valenti costruttori delle belle chiese romaniche.

IL TERRITORIO DI MILANO

Sotto il Regno Longobardo-franco il Milanese venne diviso in cinque vaste zone, affidate ad un Conte, e perciò chiamate Comitatus, Contadi.

MILANO	al centro
SEPRIANA	(nord ovest) capoluogo Seprio
BURGARIA	(sud ovest) dai Bulgari scesi con Alboino capoluogo Vigevano
BASANA	(sud est), capoluogo Inneso
MARTESANA	(nord est), capoluogo Vimercate

Il Giulini nelle sue " Memorie spettanti alla storia... della città e campagna di Milano " ci ricorda le Pievi dei singoli Contadi, ed i Paesi delle singole Pievi, ancor prima del 1300, e nella maggioranza sono gli antichi di questi tempi.

MEDIOLANI COMITATUS

MEDIOLANUM civitas - Corpi Santi
Medicia, Modoetia , burgus, castrum, curtis
Undici Pievi = Nerviano - Cesano Boscone - Trenno -
 Bruzzano - Bollate - S. Donato - S. Giuliano - Settala -
 Mezzate - Locate Triulzo - Segrate.

SEPRII COMITATUS = Diciassette Pievi; 14 dioc. - 3 comas.

Comasche

Cuvio - Olgiate - Fino Mornasco

Milanesi

Seprio - Val Travaglia - Leggiuno - Brebbia - Varese -
 Arcisate - Mezzana - Arsago - Somma Lombarda - Gallarate -
 Olgiate Olona - Parabiago - Appiano - Canobbio.

BURGARIAE COMITATUS = Otto Pievi

Nel Milanese

Dairago - Corbetta - Rosate - Casorate - Decimo

Nel Pavese

Settimo

Nel Novarese

Trecate (almento parte)

STATIONAE COMITATUS (Angera) = Nove Pievi

Nel Milanese

Angera - Arona - Tre nelle Valli (Abiasca - Blegno -
 Fauto)

Nel Novarese

Inveria - Versante (Baveno) - Omegna - Intra

Nel Comasco

Locarno

OSSULAE COMITATUS = Tre Pievi

Margozza - Vergonte - Domo d'Ossola

LEUCI COMITATUS = Otto Pievi

Lecco - Mandello (nell'ecclesiastico , due pievi, una co-
 masca, l'altra milanese) - Varenna - Bellano - Dervio (la
 Rocca) - Valsassina - Capriasca.

BAZANAE COMITATUS = Tre Pievi

Pontirolo - Gorgonzola - Corneliano

TRIVILLI COMITATUS = seu GLARA ARDUAE = Una Pieve

Treviglio.

(Stato del Milanese verso il 1000 = Da Giulini, op.cit.

I contadi sono in numero maggiore che non al tempo lon-
 gobardo Franco , perchè alcuni furono suddivisi.

S E P R I I C O M I T A T U S

SEPRII plebs -Sebrium,Sebrium Pagus,Castrum,Plebs =	8 paesi
Vallis Travalliae plebs	9 paesi
Plebia,Brebla,Brebbia Castrum Plebs	12 paesi
Varisium ,burgus,Castrum, Plebs	18 paesi
Arcidiate plebs	5 paesi
Mezana Plebs	2 paesi
Arsagum plebs	5 paesi
Summa,Castra,Plebs	3 paesi
Gallarate, Burgus,Plebs	11 paesi
Olzatum plebs	9 paesi
Parabiagum plebs plebs	6 paesi
APLANUM Plebs	12 paesi
Canobium Burgus,Castrum,Plebs	2 paesi
Cuvium Plebs = Dioecesis Comensia =	1 paese
Oglatum,Ogiatum Plebs = Dioc. Com. =	7 paesi
Finium Plebs = Dioecesis Comensis =	5 paesi

A P L A N U M P I E B S

Giranzanum	Gerenzano
Modellum	Rovello
Lomatium	Lomazzo
Turate	Turate
Cinimidum	Cirimido
Binagum castrum	Binago
Lurate castrum	Lurate
Fenegroce	Fenegro
Carbonaria	Carbonate
Bulgarum	Bulgaro Grasso
Mozate castrum	Mozzate
Vogenzatum	Quanzate

Mancano vari paesi della Pieve, e questo può denotare che l'elenco si riferisce a tempi più antichi. Poichè il " Liber Notitiae sanctorum Mediolani del 1298 ,circa, comprende anche quelli che qui mancano . Essi sono

Baregazio	Beregazzo
Castello novo	Castelnuovo Bozzente
Fitiliaro	Filiaro
Limido	Limido Comasco
Locate	Locate Varesino
Veteniano	Veniano
Oltrona in monte	Oltrona S.Mammete